

IX

Ritornato al fondamento e all'origine

Fin dall'inizio è puro, e non c'è polvere alcuna. Là uno osserva il ritmico sorgere e tramontare degli enti e dimora nella quiete raccolta del non-agire. Egli non si lascia trarre in inganno dalle fugaci fantasmagorie del mondo e non ha più bisogno di disciplina alcuna. Azzurri scorrono i fiumi, verdi s'innalzano le montagne. Egli se ne sta seduto in solitudine e osserva il mutamento di tutte le cose.

Odi

1

Ritornato al fondamento e all'origine.
Il pastore ha già tutto compiuto.

Niente è meglio che da subito starsene quieti,
Come sordi e ciechi.

Siede nella sua capanna e non bada
Alle cose là fuori.

Immenso il fiume scorre come scorre.
Rosso il fiore sboccia come sboccia.

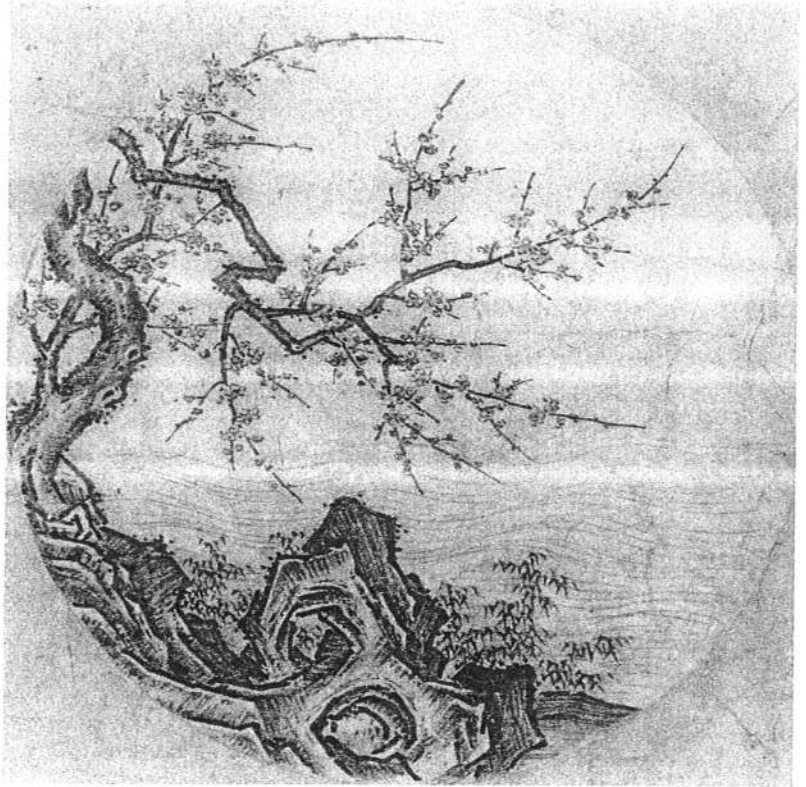
2

Mai si volge l'azione meravigliosa a trarre profitto
Da essere e nulla.

Qualsiasi cosa veda e oda, non ha più bisogno
D'esser cieco e sordo.

Ieri il corvo d'oro volò giù nel mare.

Oggi risplende il cerchio infuocato dell'aurora
Come un tempo.



3

Già ha profuso il pastore ogni energia del cuore
E tutte le vie ha già fino in fondo percorso.

Perfino il più chiaro risveglio non vale
Sordità e cecità.

Sotto i sandali di paglia termina la via da lui
Percorsa un tempo.

Nessun uccello canta. Fiori rossi sbocciano
In splendido groviglio.

NONO TORO – Ritornato al fondamento e all'origine

Siamo ormai alla fine del circuito, all'ultima curva, quella che conduce al rettilineo e al traguardo, alla decima stazione; siamo oggi al nono toro, dove si descrive lo stato della mente “*ritornato al fondamento e all'origine*”.

Parlare di rettilineo e di traguardo è abbastanza azzardato perché se la forma dei Tori, come l'intero universo, fosse una sfera, ecco che alla fine del lungo, lunghissimo, quasi infinito viaggio, di innumerevoli generazioni di esseri, l'ultimo nostro fratello vedrebbe all'orizzonte muoversi qualcosa e, avvicinosi, scoprirebbe di essere ritornato al punto d'inizio, alla prima stazione del viaggio avviato dal suo lontanissimo progenitore.

Vedremo, vedranno.

In ogni modo, la nona stazione, come abbiamo già detto più volte, è la prima delle due create dal mondo dello Zen a completamento delle otto che costituiscono il meraviglioso lavoro spirituale di matrice taoista.

E' anche la stazione più misteriosa, perché vi viene rappresentato un evento/stato della mente di cui è molto difficile dire.

Alla fine di ogni nostra piccola sesshin, qui nella serra di Pappiana, recitiamo gli otto voti del Relativo, la Prajna Paramita e di quattro voti dell'Assoluto.

La Prajna Paramita articola in sé tutta la visione buddhista dell'Uomo e dell'Universo, intendendo “visione” proprio letteralmente, e cioè ciò che ognuno di noi “vede”, in senso spirituale e non, nel momento in cui realizza la propria natura.

Il testo della Prajna, in poche, vertiginose righe, squaderna la verità del Buddha che è in ognuno di noi, procedendo – secondo un metodo seguito spesso anche dal Buddha storico, pensiamo al Surangama Sutra, già commentato dal Maestro Taino – all'eliminazione progressiva di ogni realtà (non esiste né occhio, orecchio... eccetera eccetera), per calare l'asso con la celebre espressione “*forma è vuoto e vuoto è forma*”.

Comprendere con tutto il nostro essere, dai capelli alle unghie dei piedi, passando, quindi, per il cervello, il cuore e la pancia, che cosa si intenda con l'espressione “*forma è vuoto e vuoto è forma*” è il compito che attende ogni praticante Zen, in particolar modo la seconda parte della frase, quella che ci invita a vedere la forma là dove par regnare il vuoto; e non è facile, anche perché la fase iniziale del training lavora più che altro sulla prima parte, spingendo a far sì che il discepolo realizzi che “*forma è vuoto*”, creando cioè le condizioni fisiche, mentali e spirituali perché, da solo, improvvisamente realizzi che la reale natura di se stesso e di tutto quello che lo circonda, è appunto “vuota”, ricordando sempre che per vuoto qui non si intende “assente di” ma “vuoto come condizione originaria, eterna e imm modificabile”; ma non ci sarebbe nemmeno bisogno di ricordarlo: quando ognuno di noi sarà saltato in quell'abisso non avrà alcun bisogno di ricordarsi e di spiegarsi.

La fase due della Prajna, la seconda parte della sentenza richiede invece che si apra l'orecchio al lato B del disco che ognuno di noi suona, e cioè che “*vuoto è forma*”.

L'ottavo e il nono Toro danno un'occhiata alle dinamiche forme del risveglio, in particolare questo nono, nel quale ci si sofferma, per quanto è possibile, proprio sullo stato della mente che realizza che nel vuoto c'è la forma.

L'ottavo pannello di questo ideale polittico si era concluso nel gorgo di un infinito *black hole*, ove erano caduti improvvisamente e simultaneamente tutti i protagonisti della storia, dal pastore al Bue, alla natura, con i suoi fiumi e con i suoi fiori, al sacro, al profano (*sacro e profano senza traccia svaniti*, ricorderete); tutti scomparsi in quanto fondamentalmente non essenti: *forma è vuoto*.

Viene chiamata anche “la Grande Morte”: il cielo cade in frantumi, il dolce vento della sera porta via con sé, come fosse una nuvola, la grande montagna di ferro, il nostro sé egocentrico.

La più vuota delle immagini sembra però non dar scampo.

Ciao, Tutto. Ciao, infatti! e non addio!

E com'è che dal *black hole* dell'ottavo toro scaturisce qualcosa, addirittura un fratellino, il nono figlio di Buddha?

Possiamo ricorrere ancora all'immagine del cerchio o della sfera; qual è il punto di inizio di un cerchio o di una sfera? Non è rintracciabile, è invisibile, più precisamente, semplicemente non c'è: e così è l'esistenza, un eterno movimento che traccia un invisibile circolo che lega "nulla/natura/io e l'altro". La misura del cerchio o della sfera esprime un numero irrazionale, dalla sequenza infinita e non prevedibile (che nemmeno Dio, a meno che sia capace di cogliere con una occhiata l'infinito, può cogliere, in quanto non soggetta ad alcuna legge o regolarità).

Dirà Dante, quasi in prossimità della visione di Dio, riflettendo sull'impossibile quadratura del cerchio

*Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige,
tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imago al cerchio e come vi s'indova
ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.*

Traducendo: come lo studioso di geometria si concentra per risolvere il problema della quadratura del cerchio, e non riesce a trovare quel principio di cui avrebbe bisogno, così ero io di fronte a quella straordinaria visione: volevo capire come l'effigie umana si adattasse alla forma del cerchio e potesse trovarvi luogo; ma le mie ali non erano capaci di farmi volare tanto in alto: se non che la mia mente fu percossa da una folgorazione, grazie alla quale il suo desiderio si compì.

La nostra reale natura *umanadivina* non è "quadrabile", è eterno movimento, senza inizio e senza fine, e *senza perché*, possiamo anche aggiungere (e forse questo meriterebbe l'11° Toro, ci penseremo in futuro).

Non si tratta quindi di una resurrezione dal nulla, ma del realizzare con il corpo-mente di "esserci e di non esserci" sempre stati.

L'ottava stazione è assolutamente necessaria per gettare nella fornace mistica ogni forma di attaccamento, anche quello più sottile e velenoso, che è l'attaccamento alla propria forma religiosa (è un'acquisizione a cui perverranno mistici di ogni latitudine: basti pensare a Meister Eckhart con i suoi pensieri, che – nel 1300 - quasi lo portarono sul rogo, tipo "*dimenticare Dio, abbandonare Dio; congedarsi dall'unione con Dio per entrare nel nulla della divinità, prego Dio che mi liberi da Dio*).

Ma neppure al nulla ci si deve attaccare; la fornace mistica, a ben guardare, è un oggetto unico, che presenta una grande differenza rispetto agli altoforni che usiamo nel mondo, ha due porte, due aperture, una per entrare e una per uscire, anzi forse è più pensabile come galleria, come tunnel che come fornace.

Vi "entra" il mondo così come abbiamo sempre creduto che fosse, un'innumerabile serie di enti, tra cui noi stessi, ognuno dei quali è distinto e separato da tutti gli altri, con una propria essenza irriducibile.

L'infinita temperatura della verità compie una doppia, simultanea azione: dissolve tutto...ma anche dissolve se stessa, dissolve anche la dissoluzione (*il serpente che mangia se stesso*), il nulla viene annullato...*il Grande No*, si dice nello Zen, *si tramuta nel Grande Sì*, e dal tunnel "esce" lo stesso mondo così com'era entrato, ma si tratta di un "gemello" assolutamente diverso.

E' celebre l'espressione Zen di questo misterioso evento:

Prima la montagna era solo montagna e il fiume era solo fiume; poi (nell'istante del risveglio) la montagna non era montagna e il fiume non era fiume, il salice non era verde e il

fiore non era rosso. Raggiunto il “fondamento e l’origine” la montagna è proprio la montagna, il fiume è proprio il fiume, il salice è verde e il fiore è rosso.

Ci si potrebbe naturalmente domandare: *tanto rumor per niente?*

Beh! sì, in un certo senso è così, perché realizziamo ora che la splendida cavalcata (per di più di un toro!) fin qui compiuta – dal primo al nono Toro - è stata una fatica inutile; il risveglio realizzato è uguale al risveglio non ancora realizzato.

Ma bisogna stare attenti alle parole; tanto rumor... non per il niente ma per il nulla!, cioè per avere l’intuizione mistica della fondamentale natura del Tutto, della comune natura del Tutto; lo esprime con grande efficacia Ohtsu

Fin dall’inizio, cioè fin dal tempo che precede la nascita del mondo, tutti, monaci e laici, gatto e cucchiaino, piante, alberi e paesi, in breve tutte le cose sono già Buddha.

Fate attenzione alle parole: quasi sottotraccia, Ohtsu squaderna qui una delle grandi verità del buddhismo: *fin da prima della nascita del mondo, tutti gli enti sono già Buddha.* Sembra di sentire l’eco delle misteriose parole di Gesù “*prima che Adamo fosse, io sono*” (Gv 8, 51-59): eccola, la preda da catturare! il volto originario che ognuno di noi ha da prima della nascita dei propri genitori e del quale dovrà dare una dimostrazione nel corso del *sistema koan* tradizionale.

Dice Lin-chi, il fondatore della nostra Scuola Rinzaï, che al centro di questo turbinio, senza inizio e senza fine, di questo immenso casino dell’Essere, eternamente fantasma e creatura,

c’è Uno che sta in mezzo alla calca della strada battuta e ciononostante non si allontana mai dal proprio dimora nella quiete raccolta del non-agire.

Quest’Uno è l’Uomo al di sopra di tutte le categorie, ma non è Superman, proprio no, è ognuno di noi dal momento in cui ha semplicemente aperto gli occhi al mondo.

Siamo ritornati all’inizio del viaggio alla scoperta della sfera dell’essere, tutto è uguale a come lo avevamo lasciato, tutto è assolutamente trasformato.

Una leggenda racconta che

Anche quando un pesce si è trasformato in un enorme drago, le sue squame non mutano.

L’aspetto dell’uomo, e quindi del mondo, che ha realizzato la propria natura, non cambia.

Un koan molto importante del nostro training tradizionale dice

Un discepolo chiese al Maestro: “Prima dell’illuminazione che cosa facevate?”. Il Maestro rispose: “Spaccavo la legna e tiravo su l’acqua dal pozzo”. Il discepolo chiese ancora: “E dopo l’illuminazione?”. Il Maestro disse: “Spacco la legna e tiro su l’acqua dal pozzo!”.

Commentiamo rapidamente premessa e odi - anche se ogni rigo qui meriterebbe molta attenzione, ma non c’è tempo - per soffermarci solo un attimo sulla pittura.

La premessa inizia con una frase celebre

Fin dall’inizio è puro, e non c’è polvere alcuna.

La polvere, pensabile qui come la molteplicità, è protagonista di uno degli eventi decisivi nella storia dello Zen perché fu proprio attraverso due poesie che giravano intorno alla polvere che si rivelò il grande Patriarca Hui Neng.

La storia in breve: si cercava il successore del Maestro e fu indetta una sorta di contesa poetica; ognuno dei monaci poteva parteciparvi, esprimendo nella composizione la propria realizzazione: dal più anziano di pratica (Shen Hsiu) all’ultimo dei novizi (Hui Neng) che, in quel momento, era impegnato in uno dei compiti meno (apparentemente, molto apparentemente!) importanti: pulire il

riso; e già far partecipare tutti, è assolutamente Zen; ai nostri giorni, però, forse solo nel mondo dello Zen Rinzai di scuola italiana può accadere una cosa del genere.

Ecco le due poesie:

Shen Hsiu

*Il corpo è l'albero della Bodhi,
La mente è come uno specchio chiaro;
Continuamente sforzati di lucidarlo,
Per non lasciare che vi si raccolga la polvere.*

Hui Neng

*Fondamentalmente la Bodhi non ha albero,
Nè esiste sostegno di alcuno specchio.
Poichè tutto è vuoto fin dall'origine,
Dove può mai posarsi la polvere?*

Che cosa successe è noto; il Maestro riconobbe nelle parole del novizio l'espressione della natura di Buddha e lo scelse come successore (poi le cose si complicarono molto, il Relativo non si fa addomesticare con facilità, e Hui Neng dovette scappare dal Monastero... ma questa è un'altra storia!).

Per quello che abbiamo detto finora, è facilmente comprensibile come le parole di Hui Neng – che si dice fosse analfabeta e che quindi abbia dettato il testo a un altro monaco! – abbiano “centrato” la reale natura del Tutto. Sfortunato Shen Hsiu, che pure aveva composto un bel testo ma, per usare la nostra simbolica, ha descritto il mondo delle prime sette stazioni; Hui Neng si rivela capace di scrivere dell'ottava e oltre (...forse aveva ascoltato prima la poesia di Shen, ma non ci sono prove!).

La prima ode si chiude con due splendide espressioni

*Immenso il fiume scorre come scorre
Rosso il fiore sboccia come sboccia*

Sembra di sentire Angelo Silesio con la sua rosa

*La rosa è senza perché, fiorisce perché fiorisce
A se stessa non bada, che tu la guardi non chiede.*

L'inesorabile, placida, irresistibile natura del fiume che scorre ha ispirato molti.

Sentite cosa dice Rajneesh:

Osservate il fiume: incurante di qualunque cosa succeda intorno a lui, scorre in profonda tranquillità e serenità, mai distolto da quanto avviene sulla riva. Incurante si muove in sintonia con la propria natura, dalla quale mai si distacca. Resta fedele a se stesso; nulla lo distoglie, nulla lo allontana; nulla lo allontana da se stesso. Qualunque cosa avvenga nel mondo che lo circonda, il fiume continua ad essere fiume: fedele a se stesso, continua a muoversi. Anche se la guerra si avvicina, anche se vengono sganciate delle bombe; qualunque cosa avvenga, buona o cattiva, il fiume resta fedele a se stesso e continua a muoversi. Tale movimento è parte integrante della sua intima natura e la tranquillità costituisce una protezione quando si è fedeli a se stessi.

Raggiunto questo stato della mente si possono rimettere a posto le pistole mistiche

...si è già compiuto tutto. Niente è meglio che da subito starsene quieti, come sordi e ciechi.

Si può sedere nella capanna, come si immagina qui faccia il Pastore, senza badare alle cose là fuori, o guardare un torneo del grande Slam, è assolutamente indifferente, è assolutamente equivalente: non esistono azioni sì e azioni no, il buono e il cattivo, l'alto e il basso.

Non si ha più alcun timore del mondo, della molteplicità, avendo finalmente *Visto*.

Il testo si conclude con

Nessun uccello canta.

Il silenzio del nulla si effonde ovunque, è ovunque.

Ma che succede? Guarda! Sul palcoscenico nel quale abbiamo progressivamente lavorato – e bene - a levare, a sottrarre, a distruggere, sono apparsi dei fiori rossi, bellamente aggrovigliati.

Fiori rossi sbocciano in splendido groviglio.

Sono appena usciti dalla fornace, dal tunnel mistico, sono, direbbe lo Zen

l'intero universo che si manifesta, così, semplicemente, libero, eterno, indistruttibile.

La pittura mostra infatti un albero fiorito; non ci sono montagne, non c'è l'uomo; siamo a prima della nostra comparsa sul pianeta? No, no, ci siamo, siamo lì, siamo l'albero, siamo i fiori.

E poi...non vi sembra di sentir qualcosa, un clacson, risa, imprecazioni, i suoni di una festa, di una sagra paesana, la musica dell'amore: ma che *stiamo su scherzi a parte?*

Non proprio! Siamo solo alla vigilia dell'ultimo incontro, quello con il decimo Toro!